



L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite Set.-Ott. 2001 Anno II num.4
Associazione volontaristica per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-archeologico - ONLUS

Editoriale

Si è tenuto domenica 24 giugno il 1° Convegno del Gruppo Archeologico Cerite, intitolato "Beni culturali e volontariato", nello splendido scenario del Castello di Santa Severa, sede dell'Associazione, nella rinnovata sala della Polveriera, sezione didattica del Museo Civico.

La splendida giornata estiva ha consentito la partecipazione di numerosi appartenenti all'Associazione che, a distanza di due anni dalla sua costituzione, hanno sentito l'esigenza di tirare le somme dell'attività che hanno impegnato gli oltre 200 soci iscritti.

E' stato bello scoprire che, lo stesso spirito che ha animato i dodici soci fondatori di quel pomeriggio del 12 luglio di due anni fa fosse ancora presente e più che mai vivo nonostante il passare del tempo. Fin dal primo giorno della sua costituzione il GATC si è mostrato particolarmente attivo nella tutela e valorizzazione dei beni culturali dell'antico territorio cerite che ha per riferimento gli attuali comuni di Cerveteri, Ladispoli, S. Marinella e

Civitavecchia. Fin qui l'impegno espresso sul campo dai soci volontari del Gruppo è stato avvalorato anche dal contributo di archeologi, filologi, architetti e storici dell'arte che hanno favorito la divulgazione e conoscenza della storia del comprensorio attraverso l'organizzazione di corsi, conferenze, visite guidate, itinerari turistici archeologici e interventi nelle scuole.

I lavori del Convegno, che si sono protratti per l'intero arco della mattinata, sono stati aperti dal saluto e dall'introduzione dei due Direttori

Velia Nicastro con "Il settore juniores"; Angelo Ciofi con "Le attività di recupero: controllo e denuncia"; Sergio Sallusti con "Il settore restauro"; Roberto Zoffoli con "La villa romana della Posta Vecchia" e infine Flavio Enei con "Il progetto del Sistema di valorizzazione dei beni culturali del territorio cerite".

Particolarmente sentito è stato l'intervento di Velia Nicastro che ha trattato sul settore juniores dell'Associazione dove sono state molto apprezzate le attività svolte dai nostri archeologi "in erba" composto



Un momento del Convegno

(foto di E. Cosimi)

dell'Associazione e proseguiti con gli interventi dei Soci. Fabio Papi ha aperto i lavori con una relazione su "La ricognizione del territorio: nuove scoperte e acquisizioni". A seguire: Gian Paolo Castelli con "Un amuleto d'oro da Ad Turres"; Giuseppe Fort con "La ricerca subacquea: Pyrgi sommersa"; Simona Vagelli con "La divulgazione scientifica e le visite culturali"; Claudio Carocci con "Il concorso fotografico: Immagini di antiche presenze"; Annamaria Guidolotti con "Archeologia nelle scuole";

da ragazzi dagli 8 ai 14 anni.

Il Convegno è stato una bella esperienza che ha rinsaldato l'amicizia e solidarietà che legano i componenti dell'Associazione e che ci sprona ulteriormente a far conoscere e salvaguardare la nostra "memoria storica". Arrivederci al prossimo!

Massimo Dentale

Sommario

Navigare.....	pag. 2
Il Responso.....	2
La lingua Etrusca....	3
Libri.....	4
Il Nefas.....	5
Programma Gatc.....	6
Il settore Juniores.....	8
Castellaccio di Mon....	9
I Gioielli.....	10





NAVIGARE navigare... dove arriverò!

di Claudio Carocci

In questi giorni è visitabile alle Scuderie Papali al Quirinale la Mostra "RINASCIMENTO", per tutti gli interessati all'argomento provvedo a segnalare le informazioni principali. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 20, il venerdì ed il sabato l'orario è prolungato fino alle 23. Il costo del biglietto è di £ 16.000, informazioni e prenotazioni al numero telefonico 06/39967500. Ecco i siti dedicati alla mostra: www.kwart.com e www.rinascimento-scuderiepapali.it mentre il sito per le prenotazioni è www.pierreci.it

Navigando su internet sono andato a curiosare in un sito che ho trovato interessantissimo visto che c'è la possibilità di affacciarsi attraverso una telecamera posta sul balcone del sindaco Veltroni sui Fori Imperiali; la piccola webcam è regolabile da tastiera e si può zoommare (ingrandire o rimpicciolire) l'immagine. Altra funzione del sito, che noi appassionati di storia romana non dovremmo lasciarci sfuggire, è la visione dei monumenti antichi ricostruiti in modo virtuale per avere un'idea di come fossero in passato. L'indirizzo è www.capitolium.org.

Per chi fosse interessato alla conoscenza delle leggi che regolano il mondo dei musei e dell'archeologia, il sito da segnalare è www.genius-loci.net, con continui aggiornamenti.

C'è un sito, www.archeologia.com, che si interessa di vendita di cd/dvd/libri sull'argomento, fornisce inoltre informazioni sugli ultimi scavi, sulle mostre e sui convegni e soprattutto un utilissimo **cerca lavoro**, con offerte di lavoro da parte di vari enti o regioni, quindi archeologi approfittatene. Termina qui questo breve notiziario, il solito saluto per accomiatarmi, alla prossima.



GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO CERITE

tel. 0766571727 fax 0766572819

(ore 10-12)

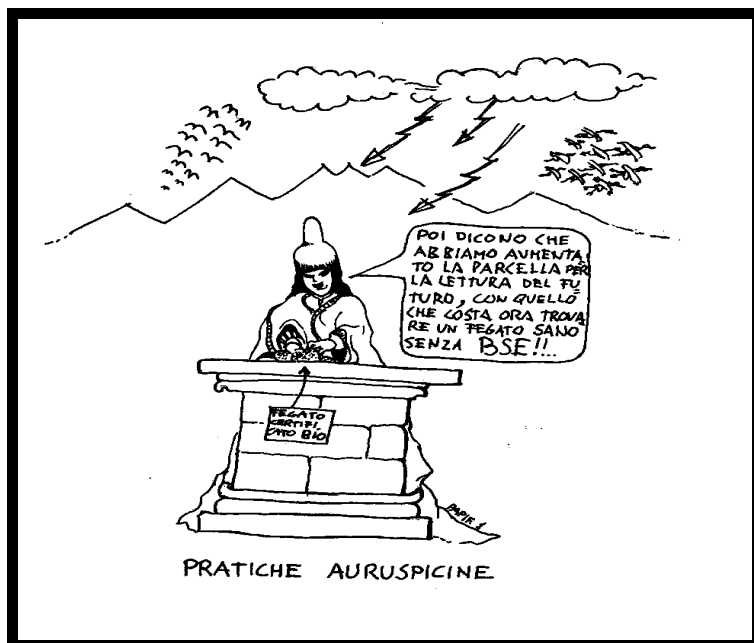
email: segreteria@gatc.it

sito internet: www.gatc.it

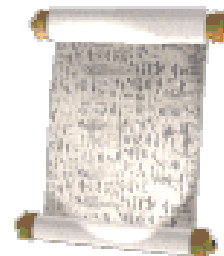
Castello di Santa Severa

00050 S. Severa

La vignetta di Fabio Papi



IL RESPONSO DELL'ARUSPICE....



"UBI LEONIS PELLIS DEFICIT, VULPINAM INDUENDAM ESSE"

(Quando manca la pelle del leone, è necessario indossare quella della volpe)

Plutarco attribuisce il detto al generale spartano Lisandro che, in battaglia era solito adottare sotterfugi ed espedienti vari per contrastare la superiorità del nemico.

La frase sta a significare che, quando non si riesce a vincere con la forza, bisogna fare ricorso all'astuzia.

Già nell'antichità, infatti, il leone era considerato il simbolo della forza e la volpe quello della furbizia.

La lingua etrusca

I reperti della civiltà etrusca pongono senza dubbio questo popolo in una condizione particolare all'interno dell'Italia dell' VIII-IX secolo per l'eccezionalità della bellezza dei manufatti e per lo sviluppo economico che essi mostrano. Vi è un altro tratto che li rende diversi, anzi unici tra le popolazioni che all' epoca occupavano il suolo della penisola: la lingua.

Come è noto gli etruschi furono i primi, insieme ai Greci di Cuma, ad usare sul suolo italiano l'alfabeto come lo concepiamo oggi, cioè un sistema di trascrizione in cui ad ogni lettera corrisponde un suono funzionale della lingua. Gli studiosi presumono che gli Etruschi abbiano preso il loro, che poi passarono ai Romani, da quello usato dai Greci a Cuma. Il nostro è l'erede di quello latino e quindi un diretto discendente di quello etrusco. Abbiamo perciò una messe abbastanza ampia di iscrizioni, in maggioranza funerarie, perchè gli studiosi di linguistica siano in grado di fare delle analisi tipologiche e comparative sulla loro lingua che permettono di stabilire alcuni fatti certi su di essa.

La linguistica comparativa permette infatti di ricostruire le parentele delle lingue tra di loro studiandone le caratteristiche di sistema, cioè non solo il vocabolario, che può trasformarsi in larga misura, ma soprattutto la struttura fonetica, morfologica e sintattica. Quello che abbiamo decifrato dell'etrusco permette di asserire senza ombra di dubbio che l'etrusco, di tutte le lingue parlate nella penisola italiana, è l'unica a non appartenere al gruppo delle lingue indoeuropee. Essa si stacca perciò completamente da tutte le altre.

Il resto delle popolazioni parlavano delle lingue o dialetti cosiddetti italici tutti imparentati tra di loro e facenti parte della famiglia indoeuropea. Le lingue indoeuropee, benchè ormai in apparenza talmente diverse da sembrare del tutto separate come origine, si estendono, come il nome stesso indica, su tutta l'europa e su parte dell'Asia. Il territorio che occupano va dall'Atlantico fino ai confini dell'Europa con l'Asia al Nord e fino all'India nel Sud asiatico. In Europa vi sono solo pochi esempi di lingue di

ceppo diverso oltre l'etrusco: il basco parlato sulla costa atlantica della Spagna, l'ungherese e il finlandese portati da migrazioni relativamente recenti dall'Asia e le lingue del Caucaso.

L'arrivo dei popoli che parlavano le lingue indoeuropee era stato tradizionalmente fissato dagli studiosi tra il III e il II millennio a . C. dopo la scoperta e lo studio sistematico della parentela di queste lingue tra di loro alla fine del '700 e si era pensato che la loro sede originaria fosse l'Asia centrale. Benchè queste ipotesi non siano state definitivamente rifiutate, vi sono studi più recenti che proporzionano ora date più recenti e la Mesopotamia come una possibile regione d'origine della migrazione.

In Italia le diverse ondate di migrazione indoeuropea si sovrapposero



alle popolazioni originarie dando luogo ad un quadro formato appunto dalle parlate cosiddette italiche, tutte abbastanza simili tra di loro, di cui il latino, quella parlata dalla popolazione residente dove venne fondata Roma era destinata a diventare la lingua che poi le dominò tutte e si sostituì ad esse. Delle parlate originarie preindoeuropee non è praticamente rimasta traccia o menzione. Gli studiosi han-

no ricostruito con difficoltà alcuni toponimi, nomi di luogo, come relitti di nomi dati dai popoli che abitavano la penisola prima della migrazione. Gli Etruschi sono dunque gli unici in Italia a non parlare una lingua indoeuropea non imparentata con nessuna altra lingua locale. Esiste tuttavia un documento, una stele iscritta proveniente dall'isola greca di Lemno, che presenta una varietà linguistica molto simile all'etrusco.

Va detto che quando esiste una somiglianza tra due lingue che è scientificamente provata, essa non può essere una somiglianza casuale ma deve dipendere da una parentela più o meno stretta, quindi da un'origine comune. Per molti studiosi questa parentela sussiste tra l'etrusco e il dialetto dell'isola di Lemno che si presenterebbe come una forma arcaica del primo. In mancanza di altre prove si presentano due ipotesi possibili: che gli Etruschi si siano spinti ad Est e abbiano fondato una base in area greca oppure che provengano da quell'area, come in effetti è noto che sostengono alcune fonti.

La linguistica ci offre solo alcuni fatti certi in questo caso: il primo è che non vi possono essere dubbi di sorta sul fatto che l'etrusco è una lingua non imparentata con nessun'altra parlata in Italia. Il secondo è che la somiglianza tra la lingua dell'iscrizione di Lemno e l'etrusco, che pare scientificamente provata, non può essere casuale, ma punta ad una parentela. Infine, e questo è il risultato degli studi condotti negli ultimi trent'anni in una nuova disciplina, la sociolinguistica, il totale prevalere di una lingua su altre punta sempre su un predominio economico e culturale della comunità dei parlanti di quella lingua. Quindi o gli Etruschi arrivarono da fuori e si imposero sulle popolazioni locali oppure sono la popolazione originaria preindoeuropea e le ondate migratorie di questi ultimi non riuscirono ad imporsi. Ma è da scartare decisamente un'ipotesi che è stata a volte ventilata: quella di una immigrazione di un contingente di genti dall'oriente che avrebbe dato la lingua e non la civiltà, prodotta invece da una popolazione locale che non parlava etrusco ma che rimase dominante.

Nora Galli de' Pratesi



LIBRI

LIBRI

LIBRI



Nella storia dell'impero tardo-romano del IV secolo, spicca la singolare figura di un imperatore, Flavio Claudio Giuliano, nipote del fondatore dell'impero cristiano Costantino il Grande, strenuo difensore di un paganesimo in declino di cui vagheggiò la restaurazione rinnegando il cristianesimo nel quale era stato educato, donde l'appellativo di Apostata spregiativamente attribuitogli dai suoi detrattori.

La vita di Giuliano e la sua complessa personalità ci vengono narrate da un giovane studioso, professore di storia romana presso l'Università di Cassino, in una suggestiva biografia attenta a rappresentare le problematiche sempre aperte sul personaggio ed a cogliere, secondo le prospettive della ricerca, i momenti salienti di un percorso culturale e religioso nonché di una esperienza dinastica e politica nel contesto storico di un'epoca di transizione, quale è quella del IV secolo d.C., in cui si confrontano cultura ellenistica, espressione di un mondo pagano in affanno, ed un cristianesimo che pur consolidando la sua posizione dopo le persecuzioni e vedendo aumentare i suoi seguaci, non è ancora percepito dalla maggioranza dei contemporanei "come una tendenza incontrovertibile".

L'Autore, segue le vicende di Giuliano prendendo le mosse dai giorni immediatamente seguenti ai funerali di Costantino nella primavera del 377, quando gran parte dei parenti del defunto imperatore, appartenenti al ramo della famiglia discendente dal secondo matrimonio del padre Costanzo Cloro, vengono trucidati dai militari con la complicità o l'acquiescenza di Costanzo II, l'unico dei figli di Costantino presente alle esequie; si salvano solo due fratelli. Il più piccolo di circa sei anni si chiama Giuliano e su lui graverà per tutta la vita il peso di questo dramma familiare e personale.

Da quel momento l'educazione del giovane principe si svolge sotto l'attenta sorveglianza di Costanzo II, in centri lontani da Costantinopoli da cui giungono gli echi dei contrasti religiosi tra "niceni" e "ariani" che dividono i suoi stessi cugi-

ni, i figli eredi di Costantino.

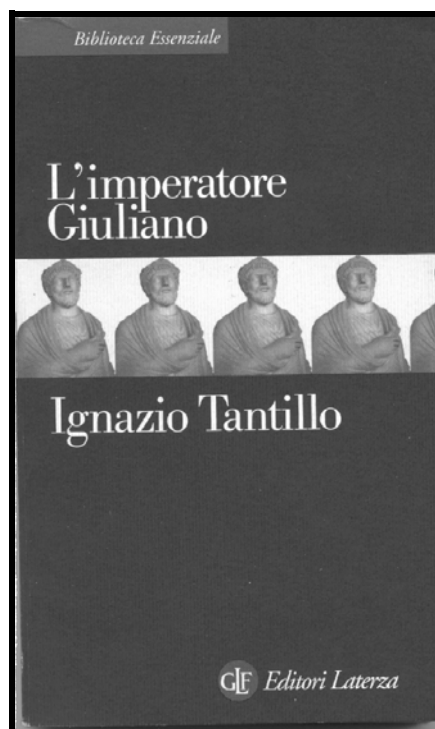
L'Autore traccia il percorso formativo di Giuliano che si snoda attraverso i primi approcci con la cultura del passato intimamente connessa al mondo pagano e prosegue, come si conveniva ad un uomo colto dell'antichità, con lo studio della grammatica e della retorica, attraverso cui il giovane assimila "un linguaggio, una mentalità, un universo di credenze e di valori" consacrati dalla tradizione, per approdare all'incontro determinante con la filosofia neoplatonica del tempo che gli fornisce le forme di conoscenza meditative ma anche divinatorie, magiche ed esoteriche per elevarsi all'unione con il divino e lo spinge definitivamente verso la scelta pagana. A questa contribuisce anche la consapevolezza (tutta interna alla concezione dinastica elaborata dallo zio, ancorché ribaltata nel suo fondamento religioso) di appartenere ad una "stirpe speciale posta sotto la protezione divina del Sole e che il Sole aveva predestinato al governo del mondo".

Il successivo pieno recupero dell'eredità imperiale, dopo la morte di Costanzo II, costituisce il punto di arrivo di una esperienza in cui gli aspetti personali, religiosi, politici e dinastici si saldano in una prospettiva unitaria e nel contempo è il culmine di una serie di eventi nei quali Giuliano riconosce lo svolgersi di un disegno divino che gli conferisce, dopo il sovvertimento dei valori tradizionali operato dallo zio Costantino, la missione di restaurare nella sua totalità l'antico ordine, come un dovere verso gli dei e verso gli uomini del cui bene, come imperatore, è responsabile.

La sua opera di restauratore, spinta fino al sogno, mai realizzato, di fondare una chiesa pagana in concorrenza a quella cristiana, è interrotta bruscamente ai confini orientali dell'impero, nel giugno del 363, da un colpo di lancia partica che lo priva ancora giovane della vita.

Il volumetto, come è nell'intento dichiarato dell'Autore, si presenta di agevole ed avvincente lettura, un'opera che, al rigore dei contenuti ed alla solida preparazione dello stu-

dioso unisce chiarezza ed eleganza espositiva; una pubblicazione di dotta divulgazione che superando l'ambito strettamente specialistico si indirizza ad un più vasto pubblico seriamente interessato ai problemi storici della tarda antichità romana.



Ignazio Tantillo—
L'Imperatore Giuliano

Editori Gius. Laterza
e figli.

Prima edizione,
maggio 2001
pag, 150 £ 18.000

Oreste Fusco



Per qualsiasi informazione o proposta riguardante, libri, mostre da recensire, o monumenti da visitare, quesiti e suggerimenti da proporci, oltre all'indirizzo del GATC (segreteria@gatc.it), si può contattare il seguente indirizzo: claudio.carocci@tin.it

In principio era il “NEFAS”

Nascita del Diritto Romano

Quante volte abbiamo sentito, letto o pronunciato la parola “nefasto” ignorando che essa rappresenta, in realtà, il primo segno di quel diritto romano che, ancora oggi, informa in misura decisamente rilevante il nostro ordinamento giuridico.

L’etimologia del termine deriva, infatti, dal latino *nec fas* cioè “non fare”. Le prime leggi osservate dal popolo romano furono leggi divine, direttamente emanate dagli dei (*numina*) ed il *nefas* (divieto) rappresentò la sfera di quelle attività che le divinità avevano deciso di proibire agli uomini.

In contrapposizione a tali dettami si venne conseguentemente a delineare l’ambito del *fas* cioè del lecito, rap-

presentato dai comportamenti consentiti ai mortali.

ne tra *dies fasti*, giorni nei quali era consentito l’amministrazione della giustizia e *dies nefasti* in cui, tale esercizio era impedito.

E’ opportuno inoltre evidenziare come il concetto di attività lecita *fas* non fu espressione diretta e immediata della volontà divina (come era accaduto per il *nefas*), ma rappresentò una conseguenza indiretta di essa: volle cioè indicare l’ambito di libertà che i *numina* (gli dei) lasciavano agli uomini e venne quindi a coincidere con l’espressione stessa della volontà umana.

In questa nuova categoria del *fas* si delinearono talune norme di condotta, a loro volta originate da consuetudini e convenzioni osservate dagli antenati

in seno alle varie comunità *gentes*: erano i cosiddetti *mores maiorum* (usanze, costumi abitudini degli antenati che, con la morte, erano entrati a far parte delle divinità).

Tali norme costituirono l’embrione di quel sistema che, successivamente, si denominò *ius* (diritto) e che rappresentò l’evoluzione del *fas-nefas*: sorsero così nuovi

comandi in grado di dare ordine alle relazioni sociali.

Il nucleo più antico di tale *ius* venne a coincidere con quel *ius Quiritium* rappresentato dai *mores maiorum*

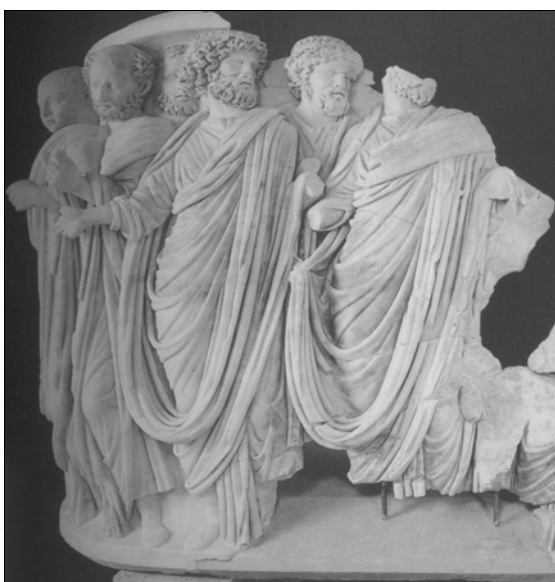
riconosciuti da tutte le *gentes* e non soltanto da ciascuna di esse nel proprio ambito *ius gentilicium*, come, fino ad allora, era accaduto.

In particolare, la struttura delle *gentes* era assimilabile a quella di un organismo politico a base *parentale* per cui i membri delle stesse erano in primis tutti i discendenti maschili del capostipite (assoggettati alla sua podestà) e, in secondo luogo coloro che, pur non essendo discendenti dal *pater gentis*, erano, comunque, entrati a far parte della sua sfera di podestà (si denominarono *gentiles*, nel senso di aggiunti al capostipite).

Lo *ius Quiritium* interpretò, pertanto, l’ordinamento giuridico dei *Quirites* o (patricidi), capace di unificare i sommi principi e creare una direttiva unica, in particolare per quanto attecneva le attribuzioni del *pater familias*.

Le materie che non facevano parte del *ius Quiritium* furono invece regolate dai “patti” (*foedera*) o delle leggi (*leges*) ed avevano come oggetto il governo della città, cioè i cosiddetti rapporti pubblici. Tali ordinamenti furono considerati, per lungo tempo, esterni e subordinati nel senso che non potevano modificare quanto stabilito dallo *ius Quiritium*.

Concludendo, l’originario *fas-nefas* fu identificato, nel tempo, con la *lex divina* e lo *ius* con la *lex umana*, pur riconoscendo lo stretto legame di quest’ultimo con il concetto religioso del *fas*.



presentato dai comportamenti consentiti ai mortali.

Conferma di tale differenziazione si trova, ad esempio, nel fatto che a Roma si operava una netta distinzio-

Bruno Melfi

Programma Settembre—Dicembre 2001

Corsi

“DEI, MITI ED EROI DELL’ANTICA ROMA”

25 Ottobre - 20 Dicembre

docente: Alessandro Magrini

Quando si parla di Dei, miti ed eroi ci si riferisce sempre ai racconti e alla religiosità dei greci, anche quando i nomi utilizzati sono quelli romani. Ma quali erano le saghe più tradizionali degli antichi romani? Come immaginavano le loro divinità?

In otto incontri cercheremo di entrare in una mentalità per noi lontana, ma forse non del tutto irrecuperabile.

Programma:

25/10 L’antica triade dei Quiriti: Giove, Marte e Romolo; 8/11 La triade della Res Publica: Giove, Giunone e Minerva; 15/11 La triade dei plebei: Cerere, Libero e Libera; 22/11 La Lega dei Latini: Giove Laziale e Diana Nemorense; 29/11 Eroi mitici o storici?; 6/12 Ordine e disordine: Giove e la Dea Fortuna; 13/12 Il calendario romano: la religione della festa; 20/12 La fine del paganesimo.

Cerveteri - Aula Consiliare/Biblioteca - giovedì ore 18.00 - 19.30

Costo Lit. 50.000 (soci), Lit. 60.000 (non soci)

CONFERENZE

L’avventura dei Vichinghi - a cura di Giuseppe Fort - 13 ottobre

Alsium: una città nel territorio di Ladispoli - a cura di Flavio Enei - 27 ottobre

L’amore nell’antico Egitto - a cura di Alessandro Magrini - 10 novembre

La Villa dei Misteri a Pompei - a cura di Gian Paolo Castelli - 24 novembre

La villa romana nella cultura europea - a cura di Settimio La Porta - 15 dicembre

Ladispoli - Aula consiliare Piazza Falcone - sabato ore 18.00

La partecipazione è gratuita.

ESCURSIONI E VISITE GUIDATE

Domenica 30 Settembre

ROMA: Castel Sant'Angelo

a cura di Giuseppe Fort - (visita guidata)
App.to ore 10.00 - Ingresso di Castel Sant'Angelo
Costo Lit. 5.000 (soci) - Lit. 8.000 (non soci)

Sabato 20 e Domenica 21 Ottobre

PERUGIA E AREZZO

A cura di Flavio Enei - (week-end)
App.to ore 7.00 Castello S. Severa -
ore 7.30 Ladispoli P.zza Marescotti,
Costo L.230.000 (soci)- L.250.000 (non soci/doppia)
L. 270.000 (non soci/singola)
(compresi guida, pullman, pensione completa; esclusi
biglietti ingresso musei e scavi)

Domenica 11 Novembre

ROMA: Il Colosseo e la mostra "Sangue e Arena"

a cura di Gian Paolo Castelli - (visita guidata)
App.to ore 9.30 Fermata Metro Colosseo -
Costo L. 5.000 (soci) - L. 8.000 (non soci)

**Domenica 2 Dicembre
TUSCANIA**

a cura di Flavio Enei (intera giornata)
App.to ore 7.00 Ladispoli Piazza Marescotti
Ore 7.30 Castello di Santa Severa
Costo L. 60.000 (soci) - L. 70.000 (non soci)
(compresi guida, pullman e pranzo, esclusi biglietti musei)

Domenica 16 Dicembre

ROMA: Foro Boario e Foro Olitorio

a cura di Alessandro Magrini (visita guidata) -
App.to ore 10.00 ingresso Chiesa di Santa Maria
in Cosmedin (Bocca della Verità)
Costo L. 5.000 (soci) - L. 8.000 (non soci)



L'iscrizione al Gruppo Archeologico del Territorio Cerite è di:

Soci£ 40.000
Familiari.....£ 20.000
Studenti.....£ 25.000

"LA POSTA VECCHIA"

**Visite guidate ai resti
della villa romana e ai
suoi stupendi mosaici**

Tutti i martedì, ore 16.00
soltanto su prenotazione

Tel. 0766-571727,
lun-sab ore 10-12

Il fantastico mondo del settore juniores

Da ultimo nato nel Gruppo Archeologico del Territorio Cerite il settore junior, grazie soprattutto al lavoro di Fabio Papi e Velia Nicastro, ha già compiuto un'intera stagione e si appresta ad iniziarne un'altra. Gli incontri sono stati dedicati soprattutto alla lavorazione dell'argilla anche se non sono mancate attività come: visite guidate (Castello di Santa Severa e Banditaccia), e, per la serie "il mestiere dell'archeologo", lo scavo simulato (dove si può affermare che i più piccoli non stavano nella pelle appena trovavano qualcosa e mandando all'aria tutta la spiegazione impugnavano il loro tesoro e correvano a mostrarlo). Gli incontri sono iniziati con una lezione teorica preparativa alle varie iniziative da svolgere, ma si è entrati nel vivo del corso già dal secondo incontro, con l'avvio dei vari lavori. La "categoria dei piccoli", formata da circa 25 soci è stata divisa in due gruppi principali: i novizi (ossia quelli che non avevano partecipato al precedente corso) e i più piccoli, sot-

ai giocattoli, specialmente di epoca romana. Gli altri invece sono stati divisi in sottogruppi per la creazione di modelli in argilla delle tombe dipinte e a tumulo, della casa etrusca, del tempio in conformità a quelli di



Opere in mostra (foto: C. Carocci)

Pyrgi i templi A e B, e, del plastico di un'ipotetica Pyrgi etrusca. Non dimentichiamoci del divertente

po' dei cercatori di tesori, un po' dei matti che scavano per terra. In fondo questi incontri sono stati un gioco per i più piccoli ed un ritorno al gioco per quelli un po' più cresciuti, che, a giocare si vergognavano un po'. Lo scopo era in ogni modo quello di far divertire tutti, sia grandi sia piccoli, che dopo aver fatto un po' di esperienza, non vedevano l'ora di creare delle piccole opere d'arte personali (avendo anche alla fine del corso, la soddisfazione di veder esposti i propri lavori). E' stato un buon modo per trascorrere dei pomeriggi divertendosi e facendo nuove amicizie.

**Irene Rodizza
Ambra Tosto**



L'ARUSPICE

Notiziario del Gruppo Archeologico del Territorio Cerite, in distribuzione gratuita ai soci.

Stampato in proprio



Immagine dalla mostra

(foto Carocci)

to l'amorevole guida di Velia Nicastro, sono stati iniziati alla lavorazione dell'argilla (con l'antico metodo dei colombini) per la realizzazione di oggetti di stampo villanoviano, oltre

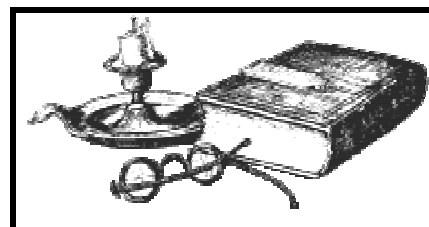
8

ed insolito scavo simulato, dove i partecipanti si sentono veramente avvolti in una strana atmosfera trepidante e carica di una smaniosa voglia di essere il primo a gridare di aver trovato qualcosa; dove ci si sente un



Redazione

Claudio Carocci
Angelo Ciolfi
Gastone De Marchis
Flavio Enei
Oreste Fusco
Franca Gentile
Sergio Sallusti
Massimo Sbordonì
Roberto Zoffoli



Il patrimonio storico-archeologico di Ladispoli

Il Castellaccio dei Monteroni

Raro esempio di casale fortificato, sorge sul tracciato dell'antica via Aurelia, all'altezza del 35° chilometro da Roma, nel cuore della zona archeologica etrusco-romana dei Monteroni. Il castellaccio fu edificato nel XIV secolo a ridosso della strada, attuale via dell'acquedotto di Statua, forse su strutture precedenti. Appartenne nel XV secolo alla Basilica di San Pietro e nel secolo seguente ai Marchesi di Riano. Il corpo centrale del casale, più volte ampliato e ristrutturato, risulta fortificato con quattro torri angolari munite di merlatura.

La struttura ha svolto per secoli la funzione di stazione di sosta rappresentando un sicuro punto di riferimento per i corrieri, i viaggiatori e i pellegrini che percorrendo la via Aurelia potevano fermarsi per rifocillarsi, riposare e cambiare i cavalli. Il casale perse la sua funzione quando nel XIX secolo la via Aurelia fu deviata sul tracciato attuale. In seguito il monumento utilizzato da mezzadri e affittuari e durante l'ultima guerra da famiglie sfollate di Ladispoli. Con la riforma agraria degli anni '50 divenne proprietà dell'Ente Maremma, attuale ARSIAL.

Nel Castellaccio dei Monteroni nel corso dei secoli hanno soggiornato personaggi famosi come il poeta ro-

manesco Giuseppe Gioacchino Belli che vi fu arrestato perché privo di documenti e che raccontò l'episodio in un sonetto intitolato "Er Passaporto" (1833). Vi sostò anche San Paolo della Croce (1694-1775), fondatore dell'ordine religioso dei Padri passionisti e con ogni probabilità anche il famoso viaggiatore romantico inglese Gorge Tennis (1814-1898), noto per la sua opera "Cities and cemeteries of Etruria" e l'architetto Luigi Canina (1795-1856) autore delle tavole illustrative degli scavi del 1839-40 nella necropoli dei Monteroni; è probabile che anche Teresa De Rossi Castani, Duchessa di Sermoneta, l'archeologa che diede l'avvio a tali scavi, abbia frequentato il casale così vicino all'area delle ricerche.

Attualmente il Castellaccio versa in un grave stato di abbandono in attesa di interventi di consolidamento e restauro.

ER PASSAPORTO

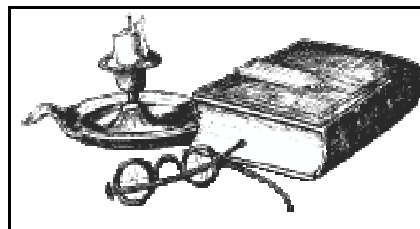
Vorzi annà a ttrova in quellantra stagione
Mi' padre, mi' cuggnato e mi' fratello,
Che ppe vertù de qualche ffurtarello
Stanno in galera, grazziaddio, benone.

Quanno un cherubignere a Monterone
Dive: - Le vostre carte, berzitello-
Dico: -Che carte?- e me caccio er cappello,
Volendo faje intenne la raggione.

Nun ce fu Cristo né ssanta Maria:
Bisognò ttornà a Roma carcerato,
E dormì ppe ttre notte in Pulizzia.

Ma, er monno, Iddio lo fece spalancato.
Dunque adesso ch'edè sta frenesia
De carte che ce l'ha ttutto sbarrato?

G.G. Belli
28 ottobre 1833



Flavio Enei



Panoramica del Castellaccio dei Monteroni (fototeca comunale)

Nel Museo Civico di Santa Marinella, in collaborazione con il gruppo Archeologico del Territorio Cerite è stata istituita una sezione dedicata ai libri, una sala attrezzata a Biblioteca accoglie coloro che sono interessati alle ricerche sul nostro territorio.

Per migliorarne la quantità, la qualità del materiale disponibile, facciamo un appello a tutti i soci per aiutarci con donazioni o prestiti di libri di qualsiasi genere e argomento, per far sì che la sala della Biblioteca sia sempre più fornita e che diventi un luogo di incontro culturale di dibattito e lettura per tutti.

I GIOIELLI DELLE ROMANE

Le leggi vigenti nel periodo repubblicano vietavano qualsiasi forma di lusso riferito ai diversi aspetti della vita come l'arredamento della propria casa, l'abbigliamento, l'uso dei gioielli, ecc. Praticamente si viveva in austerità considerando il lusso disdicevole e inutile.

Nel 193 a.C. le matrone romane si coalizzarono in una forma di ribellione contro queste leggi proibizioniste. Giulio Cesare promulgò una legge che regolamentava l'uso delle perle. Addirittura Tiberio in epoca imperiale vietò l'uso di vasellame di oro massiccio. Ma lentamente queste disposizioni vennero disattese ed in epoca imperiale dimenticate. Da ricordare un aneddoto in epoca repubblicana, quando degli ambasciatori provenienti da territori lontani si accorsero che il servizio di bicchieri e brocche in argento sulla mensa di un personaggio politico del quale erano ospiti, era inequivocabilmente lo stesso della mensa di un altro personaggio presso il quale erano stati ospiti il giorno precedente.

Nell'epoca imperiale, però gradualmente si affermò la tendenza contraria al fine di mostrare Roma agli ospiti stranieri superiore sotto tutti gli aspetti a qualsiasi altra città. Lo stesso Augusto raccomandò la copertura in travertino o marmo di qualsiasi costruzione importante, sia essa tempio, basilica o quant'altro. Automaticamente lo sfarzo, per la grande ricchezza che in quel periodo circolava nella città, si riversò anche all'interno delle case, specialmente di quelle dei più ricchi. In un contesto simile bisogna immaginare quanti e quali sviluppi si sono ottenuti nel campo della gioielleria.

Le persone addette alla lavorazione dell'oro e dell'argento normalmente identificati in servi o liberti, cominciarono la loro attività prima degli ultimi anni della repubblica su disegni greci e tecniche etrusche. Lentamente questi laboratori verranno ad essere guidati da operatori sempre più bravi, molto probabilmente venuti

dall'oriente, che osavano tecniche diverse e materiali provenienti da quelle località. I ricchi romani in

epoca imperiale spendevano delle somme immense per ostentare il loro stato sociale nella propria casa, sia essa di città, campagna o mare, con un numero sempre alto di aiutanti e servi. Qualcuno poteva permettersi anche un piccolo esercito privato.

Cerchiamo di immaginare il comportamento di una donna, semmai molto bella e ambiziosa, che sfruttava una certa situazione fatta di lusinghe, compiacimenti e regali, oppure quello di una donna che per discendenza o matrimonio acquisiva il potere. Una donna simile poteva in un pomeriggio qualsiasi dimostrare la propria forza facendo combattere e fare uccidere qualche perdente gladiatore, nel piccolo circo della propria residenza (la vita umana aveva un prezzo come qualsiasi altra cosa), per poi rilassarsi con amici e ammiratori durante la

le, per di più saltuario, riusciva a guadagnare 4 o 5 sesterzi al giorno (£5.120 o 6.300 lire) somma che serviva appena per l'acquisto di un pane e un companatico. Quando questo individuo non trovava lavoro o era ammalato, per evitare la fame mendicava o rubava.

A Roma alcuni laboratori di orefici erano disseminati lungo la via Sacra dove vi lavoravano i *CAELATORES* (cesellatori), gli *INAURATORES* (doratori), gli *ANULARII* (quelli che realizzavano gli anelli), i *BRACTEARI* (quelli che ottenevano delle foglie sottilissime di oro con la battitura dello stesso, tra due strati di cuoio). Erano anche comuni i lavoratori di *MARGARITARI* dove si lavoravano solo perle.

Infatti all'oro e all'argento si abbina l'uso delle perle pescate nel Mar Rosso in Egitto o nell'Oceano Indiano e anche quello di pietre preziose in particolar modo rubini, smeraldi, diamanti, topazi, zaffiri, acqua marine, pasta di vetro e ambra (resine fossili di antiche conifere che qualche volta includono insetti ben conservati, pro-



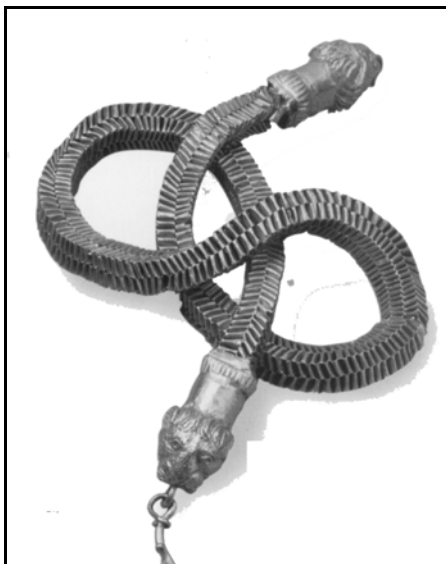
riunione serale in un lussuoso triclinio: donna molto bella, riverita, ossequiata e temuta per il suo potere, che non poteva assolutamente presentarsi in pubblico con un piccolo anello al dito e un paio di orecchini insignificanti.

La terza moglie di Caligola (Lollia Paolina), si è presentata ad una manifestazione a dire di Plinio il Vecchio, che in quel momento faceva del giornalismo mondano, con svariati gioielli che dovevano raggiungere la bella somma di 40.000.000 di sesterzi (al cambio attuale £ 1.280 il sesterzio), per cui questa bella signora aveva in dosso £ 51.200.000.000 delle nostre lire.

Un povero diavolo per un lavoro umi-

venienti dal Baltico e dal nord della Germania).

I gioielli più usati nel mondo romano erano gli anelli, i bracciali, gli orecchini, le spille e le collane. Dopo che il culto di Iside (dea Egiziana della Fertilità), si propagò anche nel mondo romano, venne di moda l'effigie del serpente, animale sacro a questa dea, che appariva spesso in bracciali realizzati in oro con diverse spire squamate e occhi di pasta vitrea o pietre preziose luccicanti. Questi bracciali potevano essere portati anche all'avambraccio (pensate alle riproduzioni pittoriche della famosa Cleopatra). Il serpente era spesso riprodotto anche in forma di anello. La collana era ovviamente il monile più



prestigioso e appariscente perché in primo piano sul petto della persona che la portava. La maglia poteva essere realizzata da anelli più o meno grandi infilati uno dentro l'altro oppure da matassine di fili intrecciate tra loro, o dalla piegatura di quattro nastri di metallo tra loro. La collana era corredata ad intervalli regolari da costoni contenenti una pietra preziosa, oppure, monete di oro o di argento e terminava nella parte centrale con un oggetto più grosso e pesante che le dava un senso di equilibrio e stabilità. Queste collane potevano raggiungere una lunghezza mediamente di 40 cm., con un peso adeguato. Negli scavi di Pompei è stata rinvenuta una collana lunga due metri e mezzo, con un peso vicino al chilo, avente un intreccio particolare sul petto, sotto i seni, sulle spalle e anche sotto le ascelle. Veniva indossata come un capo di vestiario. Gli orecchini erano realizzati con pendagli di qualsiasi forma e foggia: delfini, anfore, cuori, amorini, soli, mezze lune, rosette ecc.. Famosi sono i *CROTALIA* costituiti da più pendenti che terminavano con una perla. Con il movimento della persona queste perle producevano dei rumori urtandosi tra loro. Il Crotalo è il sonaglio situato all'estremità della coda di alcuni serpenti velenosi del Sud America formato da anelli cornei che producono un suono caratteristico. Altro oggetto prezioso usato dalle donne era una rete ovviamente d'oro a maglia intrecciata che veniva posata sulla testa per tener fermi i capelli. Si devono anche menzionare spille, spilloni, fermagli, fibbie e per gli uomini anelli con sigillo, pettorali per parate, foderi per le armi (pugnali, spade, stilette), parti di armature (come coraz-

ze, ed elmi). E' bene ricordare due tecniche di lavorazione dell'oro. La filigrana e la granulazione. L'oro è un metallo che può essere ridotto in fili sottilissimi. Un solo grammo d'oro può svilupparsi con le tecniche di oggi in un filo sottile lungo due chilometri e mezzo. Questi fili venivano saldati su lamine dello stesso metallo nel disegno artistico voluto dall'orefice. L'altra tecnica è quella della granulazione. Si trattava di ottenere delle perfette piccole sfere di oro facendo scaldare alla temperatura dovuta piccole scagliette dello stesso metallo miste a polvere di carbone. Terminata l'operazione si lavava il tutto con acqua che raffreddava l'oro e portava via il carbone. Queste piccole sferette venivano poi saldate alla lamina d'oro di supporto con una lega a fusione più bassa tipo oro e argento. Di questa tecnica molto antica ci giungono testimonianze dalla Mesopotamia e gli Etruschi ne fecero largo uso. Al Museo Etrusco di Firenze, c'è una raccolta di gioielli considerevole e unica al mondo. Gli Etruschi al contrario dei Romani avevano una concezione particolare, religiosa, sulla

sorlievi, statue per cui si può con buona precisione stabilire il tipo, la fattezze e la tecnica di lavorazione di diversi gioielli. Una eccezione a quello che abbiamo detto è stata l'eruzione del Vesuvio nell'agosto del 79 d.C. che ha sepolto di cenere e lapilli Pompei, Ercolano e Stabia, i conseguenti ritrovamenti in scavi non lontani di un'immense quantità di oggetti di varia natura.

L'oro veniva estratto in Egitto (per parecchio tempo fonte di approvvigionamento) in Spagna, in Dalmazia, nel Norico in Britannia, in Piemonte e nel Veneto. Le miniere d'oro della Grecia erano state sfruttate in precedenza per cui abbandonate. Negli anni dell'impero questo prezioso metallo veniva importato anche dall'Arabia, dall'India, e dalla Siberia. Seneca disprezzava apertamente chi indossava anelli in ogni dito delle mani; Marziale, uno scrittore divertente e pungente spagnolo, diceva di Carino che ostentava giorno e notte anelli su tutte le dita delle mani perché non aveva una cassaforte per custodirli.



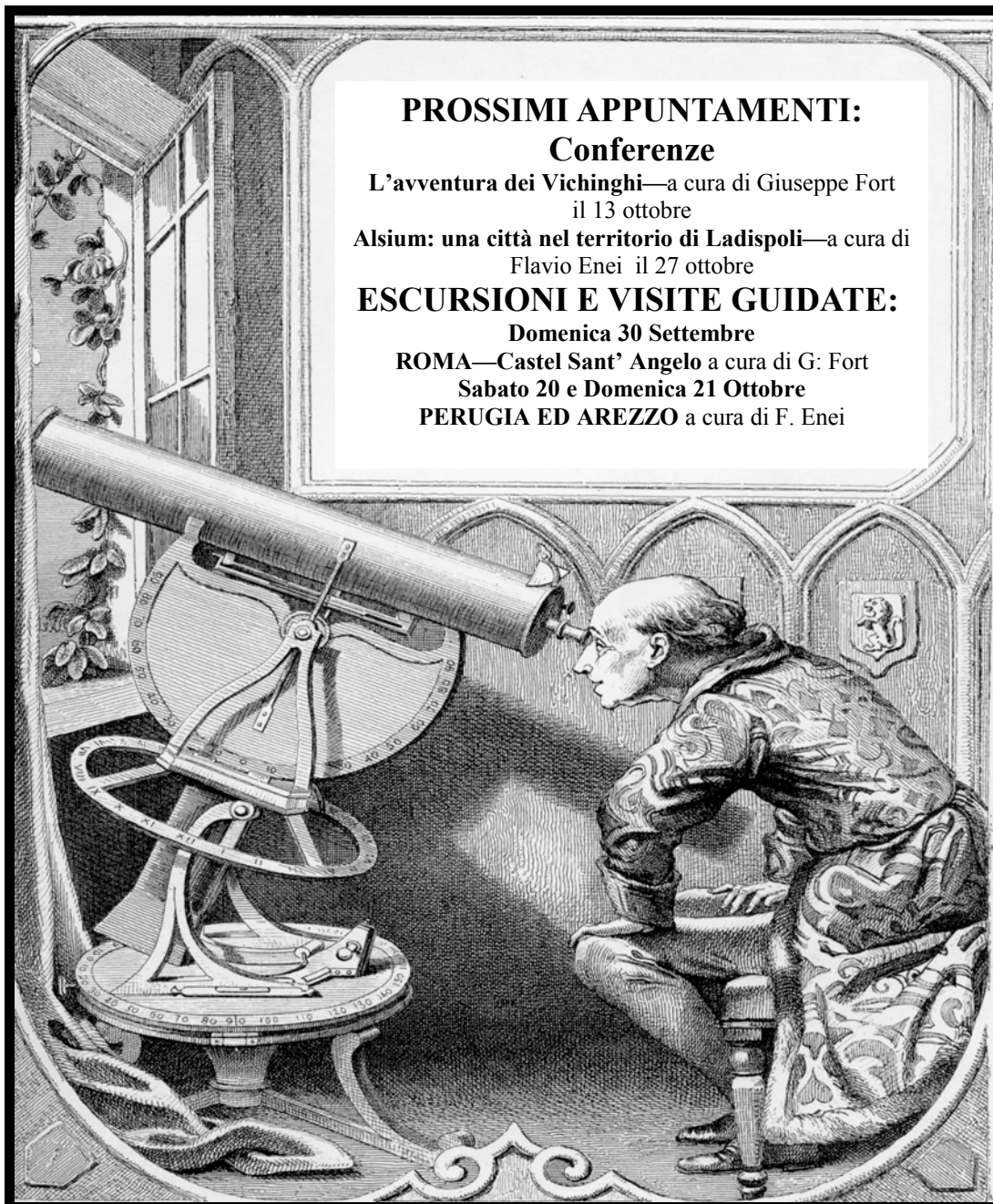
vita oltre la morte. I Romani raramente portavano nella propria tomba testimonianze simili. Solo in presenza di giovani morti in tenera età, si sentiva questo trasporto, per evitare gelosamente che altri usassero quei piccoli gioielli o giocattoli tipo bambole e i gioielli delle bambole che erano stati i primi oggetti di divertimento dell'infante deceduto.

Nel mondo romano occidentale, salvo qualche raro ritrovamento di qualche piccolo tesoro nascosto alle incursioni barbariche, si possono avere testimonianze da affreschi, mosaici, bas-

Nel prossimo numero parleremo delle acconciature.

Roberto Zoffoli





PROSSIMI APPUNTAMENTI:

Conferenze

L'avventura dei Vichinghi—a cura di Giuseppe Fort
il 13 ottobre

Alsium: una città nel territorio di Ladispoli—a cura di
Flavio Enei il 27 ottobre

ESCURSIONI E VISITE GUIDATE:

Domenica 30 Settembre

ROMA—Castel Sant' Angelo a cura di G: Fort
Sabato 20 e Domenica 21 Ottobre

PERUGIA ED AREZZO a cura di F. Enei

Fabio e Vittorio

*L'Isola
del Pescatore*

Via Cartagine, 1
00050 Santa Severa (RM)

Tel. 0766/570145